

Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra di Sociologia

VERSO UNA IDENTITÀ EUROPEA

OSTACOLI E PROSPETTIVE DI UN CAMMINO COMUNE

RELATORE

Prof. Lorenzo de Sio

CANDIDATO

Maria Elena Sandalli

Matricola: 069572

ANNO ACCADEMICO 2013/2014

INDICE

INTRODUZIONE.....	1
CAPITOLO PRIMO. L'IDENTITÀ CULTURALE DEGLI EUROPEI.....	7
L'approccio storico	9
L'area culturale europea e i valori della vita quotidiana	14
Differenze e cleavages	20
CAPITOLO SECONDO. L'IDENTITÀ POLITICA DEGLI EUROPEI	25
Identità e legittimità istituzionale	27
Il ruolo di media, simboli e comunicazione politica.....	33
Valori e cittadinanza europea	35
CAPITOLO TERZO. IDENTITÀ NAZIONALE E IDENTITÀ EUROPEA: RIVALI?.....	39
Un'identità incompiuta: la prevalenza delle identità nazionali.....	39
Un duplice sentimento di appartenenza	45
CAPITOLO QUARTO. UN'ARMONIA RAGGIUNGIBILE	53
CONCLUSIONI.....	57
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.....	65

INTRODUZIONE

Un approfondimento in tema di identità europea presuppone che ci si interroghi innanzitutto sul concetto stesso di identità, genericamente definibile come “il senso di chi si è”. Nelle scienze sociali, ambito nel quale la nozione di identità si è rapidamente sviluppata per effetto dei cambiamenti indotti dall’era moderna, l’identità è stata concepita come “l’aspetto centrale della coscienza di sé, rappresentazione e consapevolezza del proprio essere individuale e sociale”¹. In particolare, la sociologia analizza le istituzioni sociali e le dinamiche di scambio che sono alla base della costruzione dell’identità e del suo mutamento nel tempo. Il contesto sociale condiziona dunque i singoli individui che ne fanno parte e, di conseguenza, la loro azione collettiva.

Proprio gli studi sull’identità europea implicano che la nozione d’identità sia intesa come processo dinamico. Nell’attuale contesto cosmopolita e post-nazionale, infatti, la tradizionale nozione d’identità “essenzialista, data, delimitata territorialmente”² non è adatta a cogliere la poliedrica realtà europea. Il processo di “europeizzazione”, messo in moto in buona parte dall’Unione europea (Ue), sta incidendo profondamente sull’immagine che gli europei hanno di sé e degli altri: studi empirici in materia hanno da un lato sottolineato solidarietà, pluralismo e spirito collaborativo

¹ Arnò, “Glossario di scienze sociali”. Web.

² Scalise, 2012, p. 49.

tra i favorevoli all'integrazione europea, e dall'altro delineato il permanere di forti resistenze nazionali che il ruolo sempre più tangibile dell'Ue ha contribuito ad inasprire, soprattutto tra gli euroscettici. Da poco più di un decennio è venuta alla luce un quadro contrastato "tra i successi del progetto di integrazione [...] e le pesanti battute d'arresto dello stesso, come evidenziato dall'instabilità politica della Ue davanti alla crisi economica"³, tanto da far pensare che la radice di quest'ultima sia "cultural-identitaria, non economico-politica"⁴. Le ricerche sull'identità europea considerano, dunque, l'Europa come un complesso palcoscenico d'interazione a livello nazionale e sovranazionale, dove però l'identità non si acquisisce ma si costruisce, soprattutto sul piano politico rispetto a quello culturale.

Alcune riflessioni preliminari sull'identità europea portano appunto a compiere una distinzione tra identità culturale e identità politica. Nel dibattito attuale vi è un'aperta controversia tra le due dimensioni: "Alcuni studiosi individuano nella storia e nelle civiltà europee quegli elementi che sono fonte di riconoscimento per tutti i popoli del continente. Si fa in questo caso riferimento ad una identità culturale, legata alle origini greche e romane dell'Europa, al cristianesimo, all'illuminismo e all'individualismo moderno [...] Il dibattito si estende alla possibilità di sviluppo o costruzione di un'identità europea realizzabile come progetto politico, sulla base dei valori fondativi dell'Ue, della condivisione di una cultura politica e della partecipazione dei cittadini europei"⁵. Mentre l'identità culturale si ottiene

³ *Ibid*, p. 46.

⁴ Caracciolo, "Europa: quella identità condivisa che manca all'Unione", 22 dicembre 2011.

⁵ Scalise, 2012, p. 47.

dall'insieme di riferimenti storici ben localizzati e tramandati nel tempo, l'identità politica è un fenomeno più recente che unisce i popoli europei tramite la partecipazione allo stesso cammino istituzionale. Quest'ultimo si realizza attraverso, ad esempio, l'elezione di un'assemblea rappresentativa (il Parlamento europeo) e l'intervento normativo in molti settori della vita pubblica (pari opportunità, sanità pubblica, tutela dei consumatori e sicurezza alimentare). Non deve sorprendere che dal secondo dopoguerra ai giorni nostri, seppure con le dovute oscillazioni, un crescente numero di persone dichiara di sentirsi, oltre che cittadino del proprio stato, anche cittadino europeo. Il concetto culturale di Europa combacia sempre più con la cornice geografica ed istituzionale dell'Unione europea.

Inoltre, lo studio sull'identità europea si occupa inevitabilmente del suo rapporto con le nazioni. Secondo alcuni studiosi la formazione di un'identità europea continua ad essere ostacolata da persistenti e tenaci identità nazionali. Tuttavia – benché le identità nazionali abbiano avuto a disposizione molti secoli per costruirsi e radicarsi a fronte di una identità europea ancora agli albori – l'ipotesi che queste due forme identitarie siano contrapposte e reciprocamente escludibili è smentita dal concetto di identità multipla che si colloca, per l'appunto, alla base della sfaccettata identità europea. Non sembra appropriato, infatti, intendere l'identità europea come un attributo monolitico imposto dall'alto, bensì piuttosto come un'elaborazione continua derivante dal più stretto e durevole contatto tra cittadini europei. L'identità europea non è nemmeno la trasposizione del sentimento identitario o della fedeltà istituzionale dal livello nazionale a quello sovranazionale: nel rispetto del concetto di identità multipla, l'identità europea non è un'identità esclusiva ed autoreferenziale, bensì il fortunato connubio di molteplici appartenenze collettive. Oramai, nella

moderna e altamente specializzata società occidentale, gli individui godono di una più ampia libertà relazionale e d'azione, cosicché “under normal circumstances, most human beings can live happily with multiple identifications and enjoy moving between them as the situation requires”⁶. Non devono perciò allarmare i “periodic revival[s] of national identity”⁷ (purché non sfocino in episodi destabilizzanti o in aspirazioni indipendentiste) né il fatto che l'identità europea sia fluttuante e particolarmente percepita quando ci troviamo all'estero; anzi, quest'ultimo dato è indice della nostra comunanza e solidarietà, che si manifesta con lucidità quando ci troviamo altrove, tra usi e costumi diversi. Si può avanzare nella direzione di una più sana e robusta integrazione europea, senza che essa entri in competizione con le singole identità nazionali, tenendo fede al motto ufficiale dell'Ue “unity in diversity” (*in varietate concordia*).

Oltretutto, un'attenta considerazione sull'identità europea ci propone alcuni spunti sulla sua futura evoluzione, tenuto conto dell'attuale tendenza globalizzante che assottiglia le frontiere, territoriali e linguistiche, delle ingenti correnti migratorie, delle tensioni nell'est Europa e del successo di partiti euroscettici e nazionalisti che rischiano di destabilizzare l'Ue.

Si procederà analizzando gli elementi di una identità culturale europea, la loro derivazione storica, la loro manifestazione nel sistema valoriale degli europei e le fratture che caratterizzano l'area culturale europea. Si esaminerà successivamente

⁶ Smith, 1992, p. 59.

⁷ *Ibid*, p. 64.

l'identità politica, le implicazioni dell'Unione europea e il legame tra legittimità istituzionale e immedesimazione nel processo d'integrazione europeo. Si terrà conto, inoltre, dei successi e degli insuccessi di questa costruzione identitaria considerando il sentimento d'appartenenza nazionale e in che misura esso incide sull'identità collettiva europea. Si cercherà infine di dimostrare che l'identità europea non compete con le identità nazionali, bensì rientra nella categoria teorica d'identità multipla secondo cui le molteplici identità individuali interagiscono in base a schemi diversi, ma in maniera complementare.

CAPITOLO PRIMO

L'IDENTITÀ CULTURALE DEGLI EUROPEI

“Vista da lontano, l'Europa occidentale manifesta tratti di carattere particolarissimi, unici, che io tenterò di precisare e di riassumere in una figura coerente. Più ci si avvicina, più diventano salienti i tratti distintivi di ciascuna nazione. Se ci si avvicina ancora, ogni regione appare nella sua originalità. A quale scala bisogna considerare la carta, a quale distanza va regolato l'obiettivo? Da questa scelta dipende la risposta alla domanda che sottende tutto il libro: l'Europa marcia verso l'omogeneità?”
(Henri Mendras, *L'Europa degli europei. Sociologia dell'Europa occidentale*)

L'identità europea ha innanzitutto una dimensione culturale. Gli europei condividono alcuni valori culturali sviluppatisi attraverso secoli di convivenza. Tenuto conto dell'incertezza storica e teorica sui limiti territoriali dell'Europa in questa sede il termine “europei” e l'espressione “area culturale europea” si riferiscono rispettivamente ai ventotto stati membri dell'attuale Unione europea e alla sua delimitazione geografica. Non a caso Henri Mendras operava una distinzione tra l'Una e l'Altra Europa, tra l'Europa occidentale e “tutto l'Est Europeo”, Russia compresa⁸. La posizione della Turchia quale paese candidato dell'Ue (se ne parlerà più avanti) rendono questa distinzione più che mai attuale.

⁸ Mendras, 1997.

I valori culturali guidano le azioni: indicano delle idee condivise e astratte su ciò che una società considera giusto e desiderabile. In base alla definizione della sociologa italiana Loredana Sciolla, “i valori sono intesi come la componente regolativa della cultura, ossia come i criteri generali che concernono la desiderabilità di un’azione”⁹. Attraverso il processo di socializzazione, che si realizza nei primi anni di vita, l’individuo interiorizza questi valori per effetto dell’educazione impartita dai genitori. I figli sviluppano una personalità e una identità che risente dei valori della comunità d’appartenenza tra cui una separazione di funzioni e ruoli. Dal punto di vista storico l’identità culturale nazionale si sviluppa in Europa con la nascita degli stati-nazione, l’abolizione dei governi locali in perenne conflitto tra loro e l’accentramento del potere politico che ne diventa artefice e garante. Con l’inserimento della classe borghese nelle prime assemblee rappresentative il potere politico investe sempre di più lo spazio pubblico. La società civile si identifica nello stato unificato e si compie un processo di progressiva pacificazione nella vita sociale. Ad esempio, Norbert Elias colloca in questo periodo storico l’emergere di un meccanismo di autocensura delle emozioni individuali e collettive. Attraverso le “buone maniere”, appartenenti indubbiamente alla sfera culturale (rituali, costumi, modelli di comportamento), gli individui imparano a controllare le pulsioni per conformarsi al resto della collettività¹⁰. L’identità culturale è dunque una proprietà del gruppo formatasi nei secoli e pre-esistente all’individuo, radicata nel territorio. Questa interpretazione dell’identità a contenuto oggettivo ci guiderà nell’analisi degli elementi culturali europei.

⁹ Galland, Lemel, 2010, p. 9.

¹⁰ Giap Parini, Grande, 2007, pp. 43-44.

Cosa hanno in comune gli europei? Cosa condividono e in che misura sono diversi dai non-europei? Malgrado le differenze etniche, i popoli europei hanno radici comuni: “there *are* shared traditions, legal and political, and shared heritages, religious and cultural”¹¹, sostiene l’antropologo britannico Anthony D. Smith. Il patrimonio culturale europeo si è formato e arricchito nel corso della storia e comprende, tra i principali aspetti, “roman law, political democracy, parliamentary institutions, Judeo-Christian ethics, cultural heritages like Renaissance humanism, rationalism and empiricism, and romanticism and classicism”¹². L’identità europea si è realizzata tramite il continuo riferimento a questi movimenti politici, culturali e sociali. Il nostro “sentirci europei” non è solo un bene acquisito, ma un potente collante sociale soprattutto quando ci troviamo in un gruppo etnicamente eterogeneo o in un paese extra-europeo.

L’approccio storico

Nel libro *L’Europa e le sue nazioni* lo storico Krzysztof Pomian traccia la creazione di un’area culturale europea attraverso tre tentativi di unificazione. Il primo è quello operato dalla cristianità latina dal XII secolo in poi: dopo il Grande Scisma, l’Europa si forma tramite “la conversione al cristianesimo romano, alla lingua latina e alla scrittura che cancella per sempre ogni distinzione fra romani e barbari e integra da un punto di vista religioso una moltitudine di etnie nelle quali inculca la coscienza di

¹¹ Smith, 1992, p. 70.

¹² *Ibid.*

una [...] comune appartenenza ad una stessa Chiesa universale”¹³.

Il secondo tentativo si istituisce tra le élite della cultura e tra quelle dei governanti che usano un’unica lingua veicolare, il latino e più tardi il francese, e adottano gli insegnamenti dell’Illuminismo: “fra Quattrocento e Ottocento la cultura umanistica è il bene comune delle élite europee”¹⁴ che riconoscono la “validità universale, sovratemporale e globale dell’eredità degli antichi”¹⁵ e sono “imbevute del sentimento di una comunanza di valori alcuni dei quali, come l’onore, nati dalla tradizione feudale, altri dal cristianesimo, altri ancora – il progresso e la scienza, ad esempio – dai Lumi”¹⁶. A cavallo tra Ottocento e Novecento gli europei si sentono uniti dalla “eredità del mondo antico, dalla Grecia a Roma, sempre presente e sempre viva nelle culture delle élite, attraverso gli autori classici letti e commentati nelle scuole in cui si insegnano il latino, il greco e la storia antica”¹⁷, dalla musica che diventa un’arte europea grazie alle reciproche influenze artistiche delle scuole nazionali, dalla nascita delle grandi capitali che preservano “una certa unità artistica, letteraria e intellettuale”¹⁸. In questo periodo è inoltre presente “uno spirito europeo, un sentimento diffuso di appartenenza all’Europa vista come una comunità di tradizioni e di valori e come un futuro comune, foss’anche quello di una guerra [...] Si rafforza fino a volte ad assumere forme caricaturali la convinzione che la civiltà

¹³ Pomian, 1990, p. 32.

¹⁴ *Ibid*, p. 66.

¹⁵ *Ibid*.

¹⁶ Pomian, 1990, p. 171.

¹⁷ *Ibid*, p. 207.

¹⁸ *Ibid*, p. 210.

europea sia intrinsecamente superiore a tutte le altre”¹⁹ ed è paradossalmente quest’ultima convinzione che unisce e al tempo stesso divide i popoli europei fino a scatenare i due conflitti mondiali.

Il terzo e ultimo tentativo di unificazione è quello dell’Unione europea, nata con l’auspicio di superare le ostilità che nell’arco di una generazione avevano causato due guerre.

In *L’Europa degli europei*, Henri Mendras elabora quattro discriminanti essenziali per definire la civiltà occidentale europea.

Innanzitutto, l’individualismo evangelico e romano, secondo cui “l’individuo è primo, il gruppo sociale è secondo e destinato a soddisfare i bisogni e i desideri dell’individuo”²⁰. Il principio individualistico è insito nel cristianesimo e nel “rapporto diretto fra la creatura e il suo Creatore”²¹. Lampanti sono le ultime parole di Cristo sulla croce, *Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?*, che “manifesta[no] la disperazione dell’uomo, solo nel momento supremo”²² senza l’aiuto di nessuno dei suoi simili. La chiesa romana ha cercato più volte di interporre tra l’individuo e il Regno di Dio ma non sono mancati i contraccolpi per un ritorno all’assetto originario, ad esempio la Riforma protestante che ha predicato un ridimensionamento della mediazione dell’autorità religiosa e il diritto di ogni

¹⁹ *Ibid*, p. 205.

²⁰ Mendras, 1997, p. 7.

²¹ *Ibid*.

²² Mendras, 1997, p. 8.

credente di interpretare autonomamente la parola di Dio. L'individualismo "distingue l'Europa occidentale da tutte le altre civiltà, comprese quelle dell'Altra Europa, per le quali l'uomo è, prima di tutto, membro della società, alla quale deve sottomettersi perché senza di essa egli non è nulla"²³.

In seconda istanza, Mendras considera l'idea di nazione. Popolata da servi della gleba e feudatari sino al Medioevo, a partire dal XV secolo l'Europa delle nazioni scavalca quella degli imperi grazie all'accentramento dell'autorità politica e al conferimento di alcuni diritti e libertà ai sudditi, ormai cittadini. Il termine "nazione" indica infatti sia l'unità politica sia la comunanza linguistica e culturale su di un territorio dai confini marcati. L'Altra Europa non conosce gli stati-nazione; o meglio, li conosce molto più tardi: "Lo zar di tutte le Russie regna sui russi ma anche su svariati altri popoli slavi [...]. Il sultano comanda come sovrano a un'innumerabile congerie di popoli che deve continuamente serrare sotto il suo giogo"²⁴. Le frontiere geografiche nell'Altra Europa sono labili e manca un senso di appartenenza comune. Mentre nell'Europa occidentale la coesione dello stato-nazione si mantiene in sostanziale auto-equilibrio, nell'Altra Europa la dissoluzione dell'impero si manifesta non appena viene meno la forza delle armi.

Altra caratteristica della civiltà europea, secondo Mendras, è il capitalismo. Stando alla nota tesi di Max Weber, il capitalismo si nutre di una particolare etica economica influenzata dalla religione protestante di matrice calvinista. Centrale alla dottrina calvinista è il concetto di predestinazione. Benché il destino individuale non possa essere alterato in Terra, il successo nell'attività commerciale stimola il borghese a

²³ *Ibid*, p. 16.

²⁴ *Ibid*, p. 21.

cercare nell'impegno quotidiano i segni della sua elezione. Domina, inoltre, nel credo calvinista, la condanna del consumo esagerato, del lusso e dei piaceri. Il frutto del lavoro viene dunque risparmiato e investito per produrre sempre di più. Il risultato di questi due precetti, la disciplina nel lavoro e uno stile di vita sobrio, ha creato il capitalismo, un sistema economico altamente redditizio²⁵. Unito alla scienza, alla tecnica e alla ragione, il capitalismo ha permesso la nascita dell'industria (il terzo stadio del mutamento sociale comtiano), diffusasi con ritmi diversi in tutto il continente. Fino a tempi recenti nell'Altra Europa, l'economia era in mano allo stato, e il diritto di proprietà, così come la libera manifestazione dello spirito imprenditoriale, inesistenti.

Ultima discriminante della società occidentale europea è la democrazia. Il principio maggioritario si fece strada nelle abbazie e nelle istituzioni ecclesiastiche (“come governare una comunità di mortali, tutti uguali perché tutti preti?”²⁶) per poi diffondersi nei proto-parlamenti e nelle assemblee contadine e popolari negli anni della ribellione contro l'assolutismo monarchico. Da sempre abbinato alla regola della maggioranza è il rispetto dei diritti della minoranza. Nell'Altra Europa, al contrario, “non si è mai conosciuto altro che l'unanimità [...] i paesi dell'Europa orientale hanno sempre ondeggiato fra l'unanimismo e l'anarchia che conduce al dispotismo”²⁷.

Questi quattro elementi sono strettamente interconnessi: la loro intesa è unica nella storia e non si riscontra da nessuna altra area culturale al di fuori dell'Europa

²⁵ Trigilia, 2002.

²⁶ Mendras, 1997, p. 30.

²⁷ *Ibid*, pp. 31-32.

occidentale. Ma l'obiettivo di Mendras non è tanto di dimostrare una compattezza culturale, bensì di elaborare uno schema analitico per facilitare l'analisi comparata di questi stati. La contrapposizione con l'Europa dell'est è utile per illustrare con nitidezza il modello occidentale, ma costituisce una forzatura della realtà. Infatti, l'Altra Europa non solo è stata nei secoli condizionata e sedotta dai valori dei vicini occidentali, ma ha finito per unirsi ad essi proprio in virtù della capacità attrattiva di tali valori nell'attuale costruzione europea.

L'ipotesi conclusiva di Mendras è che l'Europa occidentale è una società tanto più intricata e variegata quanto più ci si focalizza sul particolare e sulla dimensione locale. Le tipicità nazionali continueranno ad esistere finché non avrà la meglio la “mondializzazione delle comunicazioni e dei mercati”²⁸, immune alle frontiere, ormai anche linguistiche, e che permea i rapporti sociali in profondità minacciando le specificità culturali.

L'area culturale europea e i valori della vita quotidiana

Alcuni studi interculturali, diretti dallo psicologo sociale Shalom Schwartz, hanno esaminato i valori che orientano le scelte, individuali e collettive, negli ambienti lavorativi contemporanei (*business organisations*) attraverso tre parametri: il rapporto tra l'individuo e la collettività (*embedded vs. autonomy cultures*), la distribuzione di potere, ruoli e risorse (*hierarchical vs. egalitarian cultures*) e il legame tra uomo e natura (*mastery vs. harmony*). Questo studio è tanto più

²⁸ Mendras, 1997.

importante quanto più si tiene conto dell'elevata posizione che occupa il lavoro nella scala valoriale degli europei, come si vedrà successivamente. Mettendo sotto esame settantasei gruppi culturali, Schwartz è giunto alla conclusione che l'Europa occidentale costituisce un'area culturale sui generis poiché gli stati europei esaltano i concetti di *intellectual autonomy*, *egalitarianism* e *harmony* più di qualsiasi altra regione culturale al mondo. L'Europa occidentale è infatti anche la regione con i più bassi livelli di *hierarchy* e *embeddedness*²⁹.

In un ambiente lavorativo di stampo europeo, quindi, “people are viewed as autonomous, bounded entities who should find meaning in their own uniqueness and who are encouraged to express their internal attributes [...] Intellectual autonomy encourages individuals to pursue their own ideas and intellectual directions independently (important values: curiosity, broadmindedness, creativity)”³⁰.

Inoltre, i colleghi si considerano “moral equals who share basic interests as human beings. People are socialized to internalize a commitment to cooperate and feel concern for everyone's welfare [...] Egalitarian organizations are built on cooperative negotiation among employees and management”³¹.

Infine, nel rispetto dell'ambiente, “organizations are expected to fit into the surrounding social and natural world. Leaders try to understand the social and environmental implications of organizational actions and to seek non-exploitative

²⁹ Sagiv, Schwartz, 2007.

³⁰ *Ibid*, p. 179.

³¹ *Ibid*, p. 180.

ways to work toward their goals”³².

Questi valori regolano i rapporti lavorativi nella cultura dell’Europa occidentale. Spostandosi nell’est europeo si riscontra che le culture di questi paesi sono strutturate gerarchicamente in confronto al resto del continente: “people are entities embedded in the collectivity . They are expected to find meaning in life through social relationships [and] identifying with the group”³³. Inoltre, la struttura gerarchica della società implica ruoli ben delimitati e una ridotta libertà d’iniziativa. Il parallelismo con il paragone di Mendras tra l’Una e l’Altra Europa è lampante.

Argomenta Schwartz che la condivisione di questi valori nell’Europa occidentale ha importanti implicazioni, inoltre, sulla normativa europea in materia di inquinamento e riutilizzo dei rifiuti, distribuzione e consumo di prodotti alimentari di origine controllata, protezione di flora e fauna, ma anche in materia di trattamento dei lavoratori e di accettazione della diversità sul posto di lavoro. Su queste tematiche, infatti, gli stati dell’Europa occidentale hanno varato leggi severe e l’Ue ha contribuito a uniformare la legislazione nei suoi paesi membri.

I valori su cui fanno perno i concetti evidenziati da Schwartz, autonomia intellettuale, armonia e uguaglianza, fanno parte della cultura politica europea e sono condivisi dagli attuali stati membri dell’Unione, come sancito dai trattati. Questi valori, applicati ai rapporti lavorativi e alla legislazione corrente nello studio di Schwartz, derivano da una più estesa realtà culturale sviluppatasi nel corso dei secoli in questa regione del mondo. Vi è dunque una chiara sintonia tra i valori culturali

³² *Ibid.*

³³ *Ibid.*

europei e il raggio d'azione politico-istituzionale dell'Ue.

In *Valori e culture in Europa*, Olivier Galland e Yannick Lemel stabiliscono la misura in cui l'Europa rappresenta un'unità culturale omogenea. I due autori sostengono che i popoli europei presentano uno sfondo culturale comune che è all'origine della modernità, ma che permangono al tempo stesso due grandi fratture, tra stati cattolici e stati protestanti e tra stati del sud e stati del nord Europa.

Innanzitutto, sulla scia di Mendras, gli autori delineano tre tratti costitutivi della cultura europea: la riflessività (o razionalizzazione), la modernità e lo stato-nazione.

La prima risiede “nel desiderio di capire meglio le cose, nella ricerca ragionata e ostinata della realtà delle idee e dei fatti”³⁴ ed è secondo molti studiosi un carattere esclusivo della società europea. Per Carroll Quigley infatti, “si riassume nella convinzione che la verità si costituisca progressivamente nel tempo [...] quest'idea sottende, nell'intero arco della storia occidentale, la sfera scientifica, economica e religiosa”³⁵. Secondo Rémi Brague, i cittadini europei sono convinti “di essere tributari di fonti culturali esterne: greche, giudaiche e romane [...]. Essi pertanto cercano in tutti i modi di appropriarsene; ne risulta l'ansia costante di capire fino in fondo, di riflettere sulla pertinenza dei punti di vista alternativi”³⁶. Anthony Giddens, invece, richiama Weber, il quale faceva del “disincanto del mondo” – ossia la consapevolezza che la soluzione a tutti gli interrogativi moderni è raggiungibile

³⁴ Galland, Lemel, 2010, p. 34.

³⁵ *Ibid.*

³⁶ Galland, Lemel, 2010, p. 35.

mediante il calcolo e l'intelletto – un'invenzione della civiltà occidentale.

Anche la modernità è storicamente un fatto europeo e su questo non vi sono dispute in campo scientifico: “nessuno mette in dubbio che l'Europa occidentale abbia svolto un ruolo preminente, se non unico, nell'invenzione della modernità”³⁷.

Quanto agli stati-nazione, essi sono il frutto del profondo rinnovamento ideologico, operato nel Settecento dagli illuministi e concretizzatosi nella rivoluzione francese, che concorre alla formazione dell'identità politica europea e che trasferisce al popolo la legittimità della sovranità. E' perciò anch'essa un'impresa intrinsecamente europea.

In aggiunta a questi tre tratti costitutivi, gli autori evidenziano una matrice religiosa comune che getta le basi culturali dell'Europa: “i paesi europei, nessuno escluso, hanno abbracciato il cristianesimo da almeno mille anni”³⁸. Sin dalla sua diffusione nell'Impero romano, il messaggio cristiano “promosse un'autentica rivoluzione morale i cui elementi principali sono ancora oggi alla base della civiltà europea”³⁹. Questi elementi comprendono l'amore per il prossimo, la pazienza, l'umiltà e la temperanza; il rispetto per la vita umana; l'eguaglianza spirituale tra gli uomini e l'equità. Essi hanno successivamente consentito l'emergere dello stato di diritto in Europa. Non solo: dal punto di vista politico, infatti, tutti i paesi che oggi compongono l'Ue sono democrazie e quindi “condividono a priori i valori su cui si

³⁷ *Ibid*, p. 36.

³⁸ *Ibid*, p. 42.

³⁹ *Ibid*.

fondano le pratiche democratiche»⁴⁰.

Molto importante è anche l'analisi sui valori della vita quotidiana condivisi dalla maggior parte degli europei. In base ai risultati della European Values Survey più recente alla data di pubblicazione del libro, nei trentatré paesi europei di riferimento la famiglia occupa il primo posto (86% degli intervistati), seguita dal lavoro (57%) e da amici e relazioni (47%)⁴¹. Una breve trattazione ci permette di delineare le radici storiche e culturali di questi valori.

Per quanto riguarda la famiglia, il passaggio dalla famiglia allargata alla famiglia nucleare (marito, moglie, figli) e l'emergere della residenza neolocale (la coppia si trasferisce in un'altra casa da quella dei genitori di lui o di lei) sono i tratti salienti del modello familiare occidentale. Nonostante vi sia tuttora un allontanamento più o meno precoce dei giovani dalla famiglia d'origine a seconda degli stati europei e una persistente opposizione nord/sud nella tipologia familiare, questo modello si è diffuso in tutta l'Europa occidentale.

Anche il lavoro è considerato uno degli aspetti più importanti della vita e ciò si spiega ricorrendo alla tesi di Weber sul *Beruf*, il lavoro come vocazione: esso non si traduce in un mero espediente per ottenere quanto basta per vivere, bensì nell'esaudire un desiderio personale attraverso l'attività produttiva che valorizzi la società nel suo insieme. Anche in questo caso permane tuttavia una frattura religiosa e un'opposizione nord/sud.

⁴⁰ Galland, Lemel, 2010, p. 81.

⁴¹ *Ibid*, p. 57.

Quanto agli amici e alle relazioni, i rituali e i modi di entrare in contatto con gli altri sono abbastanza omogenei, specie se paragonati ai modelli comportamentali considerati consoni al di fuori dell'Europa. Il nesso tra fiducia e sociabilità costituisce però anch'esso un fattore di diversità tra stati europei.

Nel prossimo paragrafo verranno analizzate le fratture che caratterizzano l'Europa al giorno d'oggi secondo Galland e Lemel, soprattutto in relazione ai valori della vita quotidiana sopraelencati.

Differenze e cleavages

Se, da un lato, nella lunga durata storica, i paesi dell'odierna Unione europea hanno camminato insieme, influenzandosi a vicenda, scambiando usi e costumi, costruendosi un fondo culturale comune, dall'altro permangono forti peculiarità nazionali. La conclusione di Galland e Lemel è infatti che su un terreno di tratti culturali e di valori condivisi perdurano due grandi fratture in parte sovrapponibili, una religiosa e l'altra geografica, ossia tra società cattoliche e società protestanti e tra società del nord e società del sud Europa.

La religione è determinante negli orientamenti di valore. La fede gioca ancora un ruolo importante sebbene si stia sviluppando una "religiosità fuori pista, una sorta di bricolage ideologico in virtù del quale le persone adottano gli elementi di rapporto col sacro che le soddisfano personalmente"⁴². Si assiste infatti ad una "dissociazione

⁴² *Ibid*, p. 53.

tra appartenenza religiosa e religiosità⁴³ dove la prima indica la pratica culturale (in calo), mentre la seconda si riferisce alla fede in Dio (in aumento, anche tra i giovani e tra coloro che si dichiarano senza religione i quali, tuttavia, personalizzano la fede per allontanarsi dal dogma). Pertanto, Galland e Lemel rifiutano le tesi su una perdita d'importanza della religione nella vita degli europei, tesi che considerano i principi della modernità (autonomia, libertà di scelta, secolarizzazione) contrastanti con quelli tradizionali. Al contrario, i due autori sostengono che con la modernità non si è cancellato il riferimento alla tradizione e che il senso religioso non si è indebolito, anzi sembra rinvigorirsi.

Oggigiorno l'Ue è divisa grossomodo in tre universi religiosi, l'Europa cattolica, l'Europa protestante (più alcuni paesi misti in cui coabitano protestanti e cattolici), e alcuni stati membri di tradizione ortodossa, Grecia, Romania, Bulgaria e Cipro⁴⁴. In confronto ai “senza religione” è stato osservato che cattolici e protestanti hanno opinioni simili, “sono nettamente più tradizionalisti” e “si sentono più vicini alla parte destra dello scacchiere politico”⁴⁵. Tuttavia, quando si confrontano cattolici e protestanti, i primi sono più tradizionalisti dei secondi.

La religione opera come criterio di differenziazione in campo lavorativo: tutti i paesi protestanti, oltre ad un certo numero di paesi misti in cui la cultura protestante è rilevante, hanno una visione del lavoro che evoca quella weberiana mentre i paesi cattolici vivono il lavoro più come un obbligo morale.

⁴³ *Ibid.*

⁴⁴ Galland, Lemel, 2010, p. 48.

⁴⁵ *Ibid*, p. 126.

Anche le diverse tipologie di stato assistenziale presenti sul continente hanno un fondamento religioso. La protezione sociale è una creazione frutto di un contesto culturale che contraddistingue l'Europa dalle altre civiltà. Tutti gli stati europei hanno oggi una dimensione sociale e il riferimento ai diritti sociali è parte integrante delle loro costituzioni. Gli studiosi Saint-Arnaud e Bernard hanno proposto nel 2003 una tipologia di stato assistenziale europeo che contempla tre modelli: liberale, conservatore e socialdemocratico.

Nel primo “si suppone che ognuno agisca personalmente per procurarsi, sul mercato del lavoro, le risorse necessarie per vivere. Lo stato assistenziale si limita a correggere le situazioni estreme”⁴⁶. Nel secondo, quello conservatore, lo stato protegge dai rischi della povertà e “mira a mantenere la coesione sociale”⁴⁷ senza “scompaginare troppo le gerarchie sociali preesistenti”⁴⁸. Nel terzo e ultimo, quello socialdemocratico, gli interventi statali sono volti a garantire che ogni individuo disponga di risorse finanziarie basilari e universali “senza dover dipendere per forza dall’inserimento nel mercato del lavoro”⁴⁹.

Il raggruppamento conservatore comprende tutti i paesi del centro-sud Europa (Spagna, Italia, Grecia, Portogallo, Belgio, Francia, Germania, Austria, Olanda) “in cui si riscontra una presenza significativa del cattolicesimo”⁵⁰ mentre i paesi scandinavi (Svezia, Norvegia, Danimarca, appartenenti al modello socialdemocratico) e anglosassoni (Regno Unito, Irlanda, appartenenti al modello

⁴⁶ *Ibid*, p. 89.

⁴⁷ *Ibid*.

⁴⁸ Galland, Lemel, 2010, p. 90.

⁴⁹ *Ibid*, p. 88.

⁵⁰ *Ibid*, p. 92.

liberale) sono quasi esclusivamente protestanti. Questa suddivisione risponde quindi sia alla frattura religiosa (cattolicesimo vs. protestantesimo) sia a quella geografica (paesi del nord vs. paesi del sud Europa).

Persiste inoltre un'opposizione nord/sud per quanto concerne i modelli familiari: “a sud prevale un sistema familiare forte, fondato su un ruolo di protezione attiva della famiglia nei confronti dei suoi componenti; il sistema nordico è più individualistico”⁵¹.

Il divario nord/sud sussiste anche in merito alle interazioni sociali. Fonti come le European Social Survey e gli Eurobarometri rilevano che “i paesi del nord Europa hanno un livello di fiducia interpersonale incomparabilmente più alto di quelli dei paesi del sud o dell'est”⁵²: ad esempio, per quanto riguarda l'istituzione del matrimonio, nelle famiglie più egualitarie e indipendenti del nord la promessa reciproca non è garantita dalla reputazione della famiglia di provenienza, ma dalla stima che i coniugi ispirano l'un l'altro⁵³. Analogamente, le relazioni intergenerazionali tra genitori e figli si fondano necessariamente sull'autonomia, e non, come avviene al sud, sull'ubbidienza all'autorità e sul collettivismo locale. Questo spiegherebbe anche come mai i giovani del nord Europa tendono ad allontanarsi più presto dalla casa familiare rispetto ai giovani del sud.

In conclusione, si osserva che all'interno del continente europeo esiste un substrato

⁵¹ *Ibid*, p. 63.

⁵² *Ibid*, p. 69.

⁵³ *Ibid*, p. 71.

culturale comune, anche se manca un giudizio unanime sull'esistenza di un'identità culturale europea. Le fa difetto il groviglio di peculiarità e tradizioni nazionali che caratterizzano i popoli europei, tanto più palpabile quanto più si considera il contesto locale. Traendo le somme dagli autori studiati, si può asserire che vi è un'importante eredità storica che ha trasmesso un marcato senso di comunanza agli europei. I principi derivanti da questa memoria storica li porta a compiere scelte simili sul luogo di lavoro (a sollecitare la libertà d'iniziativa, ad esempio) e nella vita di tutti i giorni. Perdurano, tuttavia, due grandi fratture, una religiosa e l'altra territoriale, che almeno dal punto di vista culturale non danno segnali d'attenuazione. Analizzeremo nelle pagine seguenti il ruolo dell'Unione europea e delle sue istituzioni politiche nel plasmare una coscienza europea.

CAPITOLO SECONDO

L'IDENTITÀ POLITICA DEGLI EUROPEI

“Non stiamo formando una coalizione di stati, stiamo unendo persone.” (Jean Monnet, *Memorie*)

L'identità europea possiede un'importante carattere politico che le istituzioni dell'Unione europea hanno, negli ultimi sessant'anni, abbondantemente promosso. Addirittura, secondo alcuni autori, l'identità europea è “tutta e soltanto politica”⁵⁴. “L'Europa non è una comunità di senso. Non abbiamo una lingua, un'identità, una memoria storica condivisa. In parole povere, non siamo una nazione”⁵⁵ è il giudizio perentorio del giornalista Lucio Caracciolo; questo perché, scrive Furio Cerutti, docente all'Università di Firenze, “le culture restano culture nazionali, a cominciare dalle lingue”⁵⁶ e “semmai si dovessero costituire gli Stati Uniti d'Europa perderemmo quel grande bene europeo che è la diversità e la molteplicità”⁵⁷. Un altro motivo per cui Cerutti respinge un'identità culturale europea sta nel fatto che “the cultural heritage, the idea of Europe celebrated in so many philosophical and historical books [...] does matter, but what is more important for the understanding

⁵⁴ Cerutti, 2010, p. 1.

⁵⁵ Caracciolo, “Europa: quella identità condivisa che manca all'Unione”, 22 dicembre 2011.

⁵⁶ Cerutti, 2010, p. 1.

⁵⁷ *Ibid*, p. 2.

of political reality is the re-elaboration we make of it in our projects for the future”⁵⁸; in altre parole, l’identità si fonda principalmente su un progetto politico costruito insieme, avente dei comuni obiettivi, e non sul patrimonio culturale (“the emergence of a European self-identification process depends on future political developments much more than on cultural pre-givens”⁵⁹).

Un rapido sguardo a questa complessa organizzazione sovranazionale – in cui molti stati europei con storia e tradizioni secolari hanno ceduto senza violenza o costrizione parte della loro sovranità agli organismi comunitari – e alla capacità delle sue istituzioni di operare valicando le frontiere nazionali, suggerisce che “the strongest identities that exist at a European level are legal and institutional [...] in fact, even European law formally refers to the concept of identity”⁶⁰. Sin dalla sua fondazione, l’Unione europea ha tentato di avvicinare i popoli europei fondandosi principalmente sul rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia e dell’uguaglianza. A partire dal trattato di Maastricht questa esigenza si è acuita; in particolare, il trattato dichiara che l’Unione rispetta l’identità nazionale degli stati membri insita nella loro struttura fondamentale, ma che allo stesso tempo rafforza l’identità dell’Europa per promuovere la pace, la sicurezza e il progresso in Europa e nel mondo⁶¹. Questi valori, peraltro “comuni agli Stati membri” (art. 2 TUE)⁶², rammentano l’importanza di arginare i motivi di divisione interni al continente e si

⁵⁸ Cerutti, Lucarelli, 2008, p. 5.

⁵⁹ *Ibid*, p. 7.

⁶⁰ Mayer, Palmowski, 2004, p. 575.

⁶¹ Curti Gialdino, 2013.

⁶² *Ibid*, p. 18.

pongono quali basi solide per l'Europa attuale e futura. L'identità politica degli europei scaturisce dall'osservanza di questi valori ed è stata sollecitata da alcune innovazioni quali l'elezione diretta dei rappresentanti parlamentari, la moneta unica e la cittadinanza europea.

Identità e legittimità istituzionale

Nel libro da lui curato, *The Search for a European Identity*, Cerutti argomenta a favore di un'identità politica fondata sulla legittimità delle istituzioni europee, anche se, come sosterrà due anni dopo in un articolo, “manca ancora, in gran parte, il senso della saldatura fra i due livelli – europeo e nazionale – del dibattito, della formazione della volontà e della decisione”⁶³. Sembra condividere in questo senso il pensiero della storica Anne Marie Thiesse la quale avverte che l'identità si fonda primariamente su felicità e democrazia, aspetti centrali della legittimità, e che quindi “la creazione di un'identità comune [europea] non avrà senso se non sarà associata ad un reale progetto politico che propone ai cittadini dell'Unione di tornare ad essere protagonisti dei loro destini”⁶⁴. La legittimità risiede infatti nell'affidabilità e sicurezza che le istituzioni europee riescono a trasmettere ai cittadini dell'Ue i quali, quindi, anziché considerare queste istituzioni come un sopruso alla sovranità nazionale le appoggiano con il consenso popolare. Di conseguenza, l'identità politica europea può essere definita in questi termini: “how the Europeans, common citizens and elites, perceive the Union, how far they perceive themselves as European, what

⁶³ Cerutti, 2010, p. 3.

⁶⁴ Thiesse, 2001, p. 282.

potential for identity formation and for legitimating EU policies and institutions is or is not contained in their mindset”⁶⁵, ossia un concetto di identità legato alla dimensione istituzionale e all’influenza esercitata dal progetto di integrazione europea, dove “a degree of homogeneity in the *political* culture (say, an orientation favouring liberal democracy) is needed as a pre-condition”⁶⁶.

Identità politica e legittimità sono inscindibili: “*substantial legitimacy* contains as a core condition the political identity or rather *self-identification* of the people involved”⁶⁷. Solo un’attenta analisi del loro legame può fornire un’indicazione del grado di sviluppo futuro della realtà politica dell’Unione (*post-national polity*) a livello direttivo e in termini di identificazione per i cittadini dell’Ue. Secondo Cerutti, in definitiva, la legittimità delle istituzioni europee, la fiducia che i governati ripongono nei governanti, è l’unico collante sociale possibile in un continente costellato da numerose identità culturali.

Altri due studiosi, Jan Palmowski e Franz Mayer, insistono sulla molteplicità ed eterogeneità della cultura europea e reputano molto improbabile, oltre che controproducente, il superamento di questa diversità. Per questi due autori un’identità europea esiste ed è fondata sul ruolo singolare delle istituzioni. Ma mentre Cerutti ancora non riconosce un’identità europea fondata sulla legittimità istituzionale (benché la auspichi), Mayer e Palmowski si dicono ottimisti: “EU

⁶⁵ Cerutti, Lucarelli, 2008, p. 4.

⁶⁶ *Ibid*, p. 7.

⁶⁷ *Ibid*, p. 13.

institutions have managed to create a distinctive profile. These may have particular manifestations in different Member States, but they nevertheless serve as a common reference point for the peoples of the EU”⁶⁸. In altre parole, in questi anni di *governance* l’Ue è riuscita con successo ad esprimere un’identità politica europea. I due autori affermano addirittura che le istituzioni europee hanno rafforzato la legittimità democratica di ciascun stato membro. Ciò è stato reso possibile innanzitutto dalla messa a fuoco di alcuni valori intrinsecamente europei: “the landmark decision on the equal treatment of men and women being the most famous”⁶⁹. Dopodiché, l’Unione è stata proiettata sul palcoscenico internazionale nelle vesti di protettrice della diversità tutelando l’eterogeneità culturale europea: “in an age of globalization and cultural marginalization, particular cultural identities that would normally be endangered are protected and promoted better at the European level”⁷⁰. Infine, l’Ue è riuscita a creare un clima di vicinanza e solidarietà tra i popoli europei mai visto prima: “the lack of hostile, competitive nationalism between the countries of Europe has been a truly remarkable achievement by the EU [...] National identities still matter, but within the EU the barriers between them have become permeable”⁷¹. Il valore aggiunto dell’identità politica europea sta proprio nel fatto che essa è complementare alle identità nazionali. L’Ue ha preso sotto la propria ala le diverse identità europee ed è riuscita a creare un’identità che le comprende ma che non si sostituisce ad esse.

⁶⁸ Mayer, Palmowski, 2004, p. 586.

⁶⁹ *Ibid*, p. 590.

⁷⁰ *Ibid*.

⁷¹ Mayer, Palmowski, 2004, p. 591.

Anche Thomas Risse, docente di politica internazionale, sostiene che l'Unione ha giocato un ruolo fondamentale nel plasmare l'identità politica europea. "The EU as an active identity builder has successfully achieved identity hegemony in terms of increasingly defining what it means to belong to Europe"⁷² sostiene Risse, il quale aggiunge che l'abilità dell'Ue nel definire l'identità europea si manifesta in più modi.

Anzitutto, gli stati membri si sono assunti l'onere di adempiere agli obblighi della normativa Ue come nel caso dell'Italia che "consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che si assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni" e "promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo"⁷³. Stando alla pronuncia della Corte di giustizia, non solo vige il primato del diritto europeo direttamente applicabile sulle norme interne contrastanti e l'invalidità di tali norme, ma il diritto dell'Unione si integra negli ordinamenti degli stati membri in una posizione gerarchicamente sovraordinata. E' evidente che la membership europea ha importanti implicazioni sui soggetti (fisici e giuridici) degli stati membri. Ma anche i non-membri europei sono interessati dall'Unione. La Svizzera, ad esempio, improntata da secoli alla neutralità, non può ignorare la dimensione europea. Come recita il sito della delegazione dell'Unione europea in Svizzera e per il Principato del Liechtenstein, "sul fronte economico l'UE è il partner commerciale di gran lunga più importante della Svizzera. Basti pensare che circa l'80% delle importazioni svizzere provengono dall'UE e il 60% delle esportazioni svizzere è destinato all'Europa"⁷⁴.

⁷² Herrmann et al., 2004, p. 255.

⁷³ Barbera, Fusaro, 2012, p. 398.

⁷⁴ "Relazioni politiche ed economiche", *Delegazione in Svizzera e per il Liechtenstein*. Web.

In secondo luogo, “the EU has achieved identity hegemony in the sense that Europe increasingly denotes the political and social space occupied by the EU”⁷⁵. L’Europa intesa come continente combacia sempre più con la geografia dell’Unione. Non a caso molti paesi baltici e dell’est, finito il regime sovietico, hanno insistito per essere ammessi nell’Ue con tanto di slogan “Return to Europe” che sottintende un considerarsi europei per natura. Tale sovrapposizione territoriale ha avuto come conseguenza che molti individui, europei ma non solo, identifichino oramai l’Europa nell’Unione europea e utilizzino i due termini in maniera interscambiabile.

Conclude Risse che il successo conseguito dall’Ue nel costruire un’identità politica europea risiede nel legame tra identità ed un sistema politico funzionante qual è quello dell’attuale Ue. L’emergere di un demos europeo è il risultato congiunto dell’interferenza legislativa comunitaria, quindi un’identità che procede di pari passo con l’arricchimento della normativa Ue, e dell’interscambiabilità nominale e fattuale tra Europa e Unione europea, ovvero l’appropriazione da parte dell’Ue della plurisecolare eredità politica degli stati europei.

Sempre in termini di legittimità popolare, altri autori che si sono occupati della relazione tra istituzioni politiche e identità hanno formulato la seguente nozione: “identities that lead people to imagine that a group deserves to enjoy substantial sovereignty, that is, ultimate decision-making authority”⁷⁶ in cui spicca indubbiamente il compito della cosiddetta “gente comune”, a cominciare

⁷⁵ Herrmann et al., 2004, p. 255.

⁷⁶ *Ibid*, p. 6.

dall'obiettivo che si erano posti i padri fondatori dell'allora Comunità europea di arginare la possibilità di un'altra guerra mondiale attraverso una rete di mutua assistenza economica e sentimento di umanità. Decenni di rinnovamenti istituzionali e innovazioni strutturali sono stati impiegati nel costruire l'Unione, ampliarne le competenze e favorire un'identità politica che potesse suffragarne la responsabilità direttiva sul piano politico e morale.

Inoltre, se da un lato i fautori dell'identità politica europea si impegnano per una più intensa interazione ed interdipendenza tra europei senza dover erodere le preesistenti identità, certo è, dall'altro lato, che l'evoluzione delle istituzioni europee ha provocato un mutamento nelle identità nazionali. Come sempre accade in ambito transnazionale, “there is likely to be a reciprocal process of mutual construction in which states create international institutions that, over time, lead to an evolution in identities”⁷⁷. Dove con il termine “istituzioni” non si intende soltanto gli organi Ue, ossia le strutture politiche e amministrative che applicano le norme contenute nei trattati, ma anche e soprattutto le cosiddette istituzioni informali, entità portatrici di legami sociali, “modi di agire, di pensare e di sentire [...] dotati di un potere di coercizione”⁷⁸. Ciò si sposa con la teoria costruttivista dell'integrazione europea che ritiene che l'identità sia endogena alle istituzioni. Ossia, le istituzioni tendono ad avere effetti costitutivi sull'ambiente sociale nel quale gli individui agiscono.

E' dunque di estrema attualità come l'Unione europea stia condizionando il sentimento di comunanza nei popoli che la compongono, e di come questo sentimento, a sua volta, promuova l'autorità dell'Ue agli occhi dei cittadini,

⁷⁷ *Ibid*, p. 13.

⁷⁸ Durkheim, 1982, p. 53.

soprattutto tenuto conto dei recenti ostacoli (se ne parlerà più avanti) che rischiano di minarne la stabilità interna e il suo ruolo da protagonista sulla scena mondiale.

Il ruolo di media, simboli e comunicazione politica

Appare evidente che le istituzioni europee abbiano il potere di condizionare il comportamento pratico dei cittadini dell'Unione attraverso modifiche materiali come l'introduzione della moneta l'unica. L'Euro, però, ha anche una dimensione simbolica che incide sui sentimenti. Ad esempio, in riferimento al rifiuto del Regno Unito di adottare l'Euro, scrive la psicologa sociale Glynis M. Breakwell: "it is interesting to examine this rejection by a member state of a major institutional change that the EU introduced. It illustrates precisely how EU institutions can be perceived to challenge national sovereignty and the essential ingredients of national identity"⁷⁹. Dal momento della sua introduzione, data anche la portata innovativa e l'incidenza sulle abitudini quotidiane dei paesi aderenti, la moneta unica non ha avuto soltanto risvolti pratici, ma ha lasciato il segno nelle menti dei cittadini europei come simbolo concreto di una crescente integrazione europea. La simbologia è infatti un elemento imprescindibile dell'identità perché incide sulla sfera affettiva dell'individuo e dipinge un quadro della realtà più inclusivo e umano: "symbols constitute an important way in which new frames of meaning are constructed. Symbols connect individuals to the social and political order by providing orientations for interpreting the world. Symbols may alter individual and collective

⁷⁹ Hermann et al., 2004, p. 26.

consciousness of the world”⁸⁰.

Per comprendere l'importanza e l'impatto generato dai messaggi *top-down* dell'Unione non è necessario fare riferimento alla teoria, basta tornare indietro con la memoria alle elezioni europee di maggio 2014. La campagna elettorale è stata particolarmente (e insolitamente, si potrebbe aggiungere, in confronto con le tornate elettorali precedenti) accesa e dirompente. Vi è stato un potenziamento di spot elettorali da parte del Parlamento europeo per chiamare gli elettori ai seggi, spot perlopiù orientati ad esaltare il ruolo dell'individuo nel decidere il proprio futuro. Questo potenziamento ha sortito in parte l'effetto desiderato (un leggero aumento rispetto alle elezioni del 2009) ma si è rivelato anche un boomerang (“uno dei motivi principali del mancato crollo della partecipazione [elettorale] è stata la presenza e il successo di partiti euroscettici”⁸¹). I partiti in questione, che hanno conseguito risultati inattesi e contribuito a cambiare sostanzialmente la composizione parlamentare, hanno avuto una forte presa sui cittadini con vere e proprie arringhe, volte a colpire più l'istinto che la ragione. Ciò si spiega facilmente con un breve cenno al contesto degli ultimi anni: la crisi dell'Eurozona, il consenso dell'opinione pubblica alle istituzioni dell'Ue drasticamente in calo, la sfiducia nei trattati e nelle direttive europee considerate discriminatorie per alcuni paesi e vantaggiose per altri e l'antipatia per i “burocrati di Bruxelles”.

Ma tornando al ruolo dell'Ue, al termine di una indagine empirica, Michael Bruter della London School of Economics afferma che l'identità europea varia nel corso del tempo in base ai messaggi trasmessi dai media (i cittadini dell'Unione si sentono più

⁸⁰ *Ibid*, p. 83.

⁸¹ “Europee, affluenza sopra il 43%: + 0,1% rispetto al 2009”, *SkyTG24*, 26 maggio 2014. Web.

europei quando vengono informati delle buone notizie e dei traguardi raggiunti da essa) e all'esposizione ai simboli dell'integrazione europea (la bandiera, l'Inno alla gioia, il passaporto con la copertina europea, ma anche valori quali la pace, l'unità, l'armonia, la fratellanza che nell'immaginario comune hanno accompagnato le fasi storiche dell'Europa)⁸².

Valori e cittadinanza europea

Dei valori contenuti nei trattati parla in un intervento anche Paolo Ponzano, consigliere del vice-presidente della Commissione europea. Richiamando la teoria del patriottismo costituzionale elaborata da Jurgen Habermas, secondo cui l'identità europea “non riposa essenzialmente su una cultura ereditata e condivisa ma su valori giuridici comuni”⁸³ ed è quindi non ereditata dal passato ma costruita attraverso il percorso di integrazione europea cominciato dopo la seconda guerra mondiale, Ponzano afferma che “la via più promettente per creare un'identità europea sembra quella di riferirsi ai valori già presenti nell'articolo 6 del Trattato di Maastricht e ripresi nell'articolo 2 del Trattato di Lisbona”⁸⁴. Ossia, “L'Unione si fonda sui valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello stato di diritto e del rispetto dei diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze. Questi valori sono comuni agli stati membri in una società caratterizzata dal pluralismo, dalla non discriminazione, dalla tolleranza, dalla

⁸² Bruter, 2003.

⁸³ Ponzano, 2008.

⁸⁴ *Ibid.*

giustizia, dalla solidarietà e dalla parità tra donne e uomini”⁸⁵. Ponzano dunque annovera tra gli elementi dell’identità europea i valori di cui sopra, il doppio principio dell’uguaglianza degli stati membri e dei cittadini, il diritto di iniziativa legislativa popolare (in un sistema istituzionale caratterizzato da un quasi monopolio della Commissione), ma soprattutto l’introduzione della cittadinanza europea⁸⁶.

La cittadinanza gioca un ruolo fondamentale nella definizione dell’identità perché tramite il riconoscimento di diritti e doveri al cittadino aumenta la partecipazione di quest’ultimo alla realtà comunitaria, in questo caso la comunità europea. Essa attribuisce importanti diritti a tutti i cittadini europei, “dal diritto alla libera circolazione e al libero soggiorno, al diritto di voto e di eleggibilità per il Parlamento europeo e le elezioni comunali nel Paese ove risiedono, al diritto alla protezione diplomatica all’estero, al diritto di petizione [...]. Si tratta di progressi notevoli sulla strada di un sentimento comune di appartenenza”⁸⁷, scrive Mario Telò. In breve, la cittadinanza europea crea un altro tipo di spazio in seno all’Unione, “meno legato alla relazione classica popolazione/territorio che alle solidarietà transnazionali”⁸⁸. Lo sostiene Ponzano in riferimento soprattutto alla portata del termine *cittadini* che riflette “il principio *hamiltoniano* della Costituzione americana di un costitutivo auto-governo dei cittadini (*We, the people...*)”⁸⁹; secondo Ponzano, la cittadinanza europea, dissociata da quella nazionale nell’esercizio di alcuni diritti, “contribuirebbe

⁸⁵ Curti Gialdino, 2013, p. 18.

⁸⁶ Ponzano, 2008.

⁸⁷ Telò, 2004, p. 252.

⁸⁸ Bertossi, 2001, p. 140. Traduzione dell’autore.

⁸⁹ Ponzano, 2008.

alla creazione di quell'identità europea preconizzata da Jurgen Habermas⁹⁰. Lo sostengono anche Neil Fligstein e i suoi colleghi quando scrivono che l'identità europea appartiene all'élite che viaggia. Ad esempio, i colletti bianchi che si trovano a vivere in altri paesi europei per motivi di lavoro, gli studenti universitari che si spostano nell'ambito Erasmus⁹¹, e le famiglie che possono permettersi di fare viaggi all'estero. La cittadinanza europea ha sicuramente favorito la mobilità, ma chi riesce a usufruirne si considera più europeo di chi non ha i mezzi per farlo^{92,93}. Lo sostengono infine Jan Palmowski e Franz Mayer: “the EU has created, and continues to protect, the freedom of movement, the freedom to provide services and the freedom of establishment in other EU Member States and thus the right to settle anywhere in the Union [...] European citizenship as the *sine qua non* for a meaningful European identity, allows every EU citizen to live freely and equally among the citizens of any other EU Member State”⁹⁴. L'identità politico-istituzionale europea ha dunque un'importante dimensione spazio-territoriale.

Riassumendo: sulla base della sua cultura politica liberal-democratica, l'Europa può unirsi e realizzare i suoi obiettivi tramite un consolidamento della legittimità istituzionale, che altro non è se non l'obbligo di rispondere alle aspettative e ai bisogni di chi la compone. La pratica della democrazia, colonna portante del patrimonio politico e giuridico europeo, cementa l'identità politico-istituzionale. E

⁹⁰ *Ibid.*

⁹¹ Vedi anche Sigalas (2010).

⁹² Fligstein, Polyakova, Sandholtz, 2012.

⁹³ Per una panoramica più soddisfacente vedi anche Laffan (1996) e McLaren (2004).

⁹⁴ Mayer, Palmowski, 2004, p. 592.

poiché la sovranità appartiene al popolo, è attraverso un rafforzamento di questa identità politica che l'Unione può legittimamente continuare ad orientarne le decisioni e a farsi garante dei suoi valori, con uno sguardo attento alle minacce recenti, la crisi ambientale e il terrorismo.

Identità culturale e identità politica coesistono nell'immaginario collettivo degli europei, seppure con diverse sfumature, ma questa distinzione è importante poiché, come si è visto, alcuni autori ritengono che l'Europa possieda l'una (già consolidata o in corso di formazione) ma non l'altra. Ammonisce Mendras, quasi a raccomandare di non fare confusione tra le due: “i sondaggi rivelano che gli individui hanno chiarezza sui loro valori. I valori politici fondamentali hanno la tendenza a ravvicinarsi attraverso l'Europa, mentre i valori morali e culturali restano altrettanto vari che in passato”⁹⁵. Un rischio rilevato dallo stesso autore è che in un'Europa ancora caratterizzata dalla tradizione religiosa le disposizioni Ue su tematiche quali l'aborto e l'orientamento sessuale possano creare equivoci e tensioni. Lo sfasamento tra le due dimensioni implica per il progetto d'integrazione qualche problema di armonizzazione da risolvere, soprattutto se si vuole rendere l'uropeizzazione un fenomeno di massa e non d'élite.

⁹⁵ Mendras, 1997, p. 271.

CAPITOLO TERZO

IDENTITÀ NAZIONALE E IDENTITÀ EUROPEA: RIVALI?

“Clearly, in any complex society, people belong to many groups and communities. When one’s country belongs to the European Union, a person has dual citizenship—European and national. In this context, it is important to explore whether people regard loyalty to their country and the emerging European polity as competing or complementary.” (Jack Citrin and John Sides, “More than Nationals: How Identity Choice Matters in the New Europe”)

Un’identità incompiuta: la prevalenza delle identità nazionali

I pessimisti non individuano attualmente un’identità europea, né a livello politico-istituzionale né tantomeno a livello culturale. Alcuni di essi non la intravedono neppure all’orizzonte e non la auspicano. Si esprime senza mezzi termini Lucio Caracciolo in una sferzante critica al processo di integrazione europea, “impresa apparentemente dedicata a superare gli Stati nazionali democratici senza peraltro determinare con quali istituzioni – e quanto democratiche – sostituirli”⁹⁶. La moneta unica che alcuni autori, come si è visto, hanno preso ad esempio di una crescente integrazione europea, è “una moneta orfana, adottata da diciassette vicegenitori che

⁹⁶ Caracciolo, “Europa: quella identità condivisa che manca all’Unione”, 22 dicembre 2011. Web.

si studiano in cagnesco” e che “stenta a suscitare fiducia, figuriamoci entusiasmo politico”⁹⁷. Caracciolo dipinge un quadro buio dell’attuale situazione europea che ha come punto focale la crisi che ha colpito l’Ue negli ultimi anni, sintomo di un diffuso malessere identitario all’interno di un finto ed illusorio popolo europeo che si rinfaccia “reciprocamente stereotipi negativi come fossero verità di fatto” e che riflette una carenza di identità perché mai nella storia ha “convissuto sotto lo stesso tetto, a condividere pane quotidiano, pensieri e sentimenti profondi”⁹⁸. Conclude Caracciolo che per rendere l’Unione una comunità di senso è necessario costruire un impero, sopprimendo con la forza i valori insiti negli Stati nazionali. Ma la storia ci ha insegnato che tali imprese sono destinate al fallimento.

L’Ue si trova attualmente a dover gestire una delicata armonia tra diversità e convergenza, molteplicità e unità, ma la centralità statale e i nazionalismi – che da secoli hanno fatto da traino ai popoli europei per la rivendicazione di prerogative, territori e dignità – resistono ancora oggi: “[...] trasformato profondamente dall’azione delle istituzioni sovranazionali e dalla routine della cooperazione intergovernativa, lo Stato europeo, all’Ovest e all’Est, mantiene prerogative e competenze, esprime bisogni e interessi vitali”⁹⁹, tra cui le identità nazionali. Sul persistere delle identità nazionali e l’inverosimile superamento degli stati-nazione nonostante l’allargamento dell’Ue si esprime Anne-Marie Thiesse: “l’entità nazionale dell’UE è diventata uno spazio giuridico, economico, finanziario, politico, monetario, ma non uno spazio identitario. Le fa difetto tutto quel patrimonio

⁹⁷ *Ibid.*

⁹⁸ *Ibid.*

⁹⁹ Telò, 2004, p. 256.

simbolico mediante il quale le nazioni hanno saputo proporre agli individui un interesse collettivo, una fratellanza, una protezione”¹⁰⁰. L’Ue non potrà mai aspirare ad un ruolo e una legittimità istituzionali sopraordinate a quelle appartenenti ai singoli stati europei, questo perché “le manca tutto ciò che corrisponde ad una nazione: un’identità collettiva, l’attaccamento ad un territorio comune, l’ideale condiviso di una fraternità solidale”¹⁰¹.

Furio Cerutti scrive che l’Europa attualmente si trova in una “situazione di difficoltà, di mancata saldatura fra i due livelli [europeo e nazionale], e quindi di mancata maturazione di una identità europea”¹⁰² che ha come responsabili le élite nazionali interessate al mantenimento dello status quo, estenuanti nella loro insistenza sul deficit democratico che a loro parere caratterizza il processo decisionale dell’Ue (ad esempio il fatto che a Bruxelles si realizzano molte politiche “ma non c’è la politica nel senso del dibattito, scontri, discussioni”¹⁰³). Per questo “la legittimità delle decisioni politiche che riguardano la nostra sorte è ancora percepita dai più come fondata soprattutto nelle istituzioni nazionali”¹⁰⁴ e i politici, lasciata l’aula del Parlamento, tornano in patria e fanno gli interessi nazionali, trasformando spesso e volentieri l’Unione nel capro espiatorio. Prevale nell’opinione pubblica, secondo questa interpretazione dei fatti, l’intergovernalismo di Moravcsik dove gli stati sono i veri protagonisti dell’Unione europea.

Inoltre, manca un’identità politica europea a causa di una serie di fattori strutturali:

¹⁰⁰ Thiesse, 2001, p. 14.

¹⁰¹ *Ibid*, p. 282.

¹⁰² Cerutti, 2010, p. 3.

¹⁰³ *Ibid*.

¹⁰⁴ Cerutti, 2010, p. 2.

- innanzitutto, la doppia natura economico-politica dell'Unione (frutto dell'effetto *spillover*) che ancora non convince e anzi accresce il sentimento anti-europeista (“the integration process has gone beyond the point in which the legitimacy of the EC/EU may have been totally based on what it did for our economic wellbeing. It has thus acquired or claimed to possess a political substance whose nature and extent remain so far unclear, and far from giving birth to a fully-fledged polity”¹⁰⁵).

- In secondo luogo, il fatto che la legislazione dell'Unione venga attuata dalle istituzioni nazionali che ricevono il merito da parte di chi ne beneficia, mentre in caso di protesta solitamente si punta comunque il dito contro l'Ue.

- E, infine, il deficit comunicativo e la scarsa visibilità dell'Unione. Non solo l'Unione non ha canali propri, ma le TV e i giornali nazionali dedicano poco spazio alle notizie che la riguardano, con il risultato che i cittadini comunitari non riescono a captare gli obiettivi del vasto apparato istituzionale e a considerare l'Unione come una “free-standing entity”¹⁰⁶.

Su quest'ultimo argomento si pronuncia anche Mario Telò che nota come “essenziali dimensioni della democrazia restano nazionali, ad esempio le fonti di informazione, i media, i giornali”¹⁰⁷. Le fonti di informazione rientrano nel concetto habermasiano di “spazio pubblico”, composto da un pubblico che si sente coinvolto politicamente, che si nutre di un dialogo incessante accelerato dai mass media. La loro carenza su tematiche prettamente europee rallenta il cammino delle istituzioni dell'Ue verso una

¹⁰⁵ Cerutti, Lucarelli, 2008, p. 11.

¹⁰⁶ *Ibid*, p. 15.

¹⁰⁷ Telò, 2004, p. 251.

maggior sovranazionalità.

Questi fattori strutturali sono anche alla base della tesi di Céline Belot e Christophe Bouillaud. Secondo i due autori è indispensabile la creazione di una comunità di senso per avanzare nel processo di integrazione europea che finora si limita ad essere il luogo di un “cosmopolitismo pratico” e poco più: “nous sommes au stade où chacun peut librement déambuler chez les autres sans se sentir un étranger, mais où les communautés de destin restent les nations”¹⁰⁸. E’ chiaro che in un tale contesto “a metà” non può compiersi quella comunione di interessi e di valori che i padri fondatori si auguravano per l’Europa. Logico corollario di tale assetto incompiuto è la diffidenza verso i vertici delle istituzioni europee non a caso acuitasi durante la crisi dell’Eurozona.

Belot e Bouillaud rilevano inoltre la carenza di strumenti per una mobilitazione dell’opinione pubblica europea (l’elezione non prevista del presidente della Commissione alla quale si è cercato di fare ammenda con l’invenzione del diritto d’iniziativa popolare sancito dal Trattato di Lisbona). In aggiunta, l’assenza di una lingua veicolare, tenuto conto soprattutto che gli individui sono “socialisé dans des systèmes scolaires nationaux, où les programmes et les contenus sont toujours définis au plan national”¹⁰⁹. Ma soprattutto, in linea con Cerutti e Telò, la ristrettezza di uno spazio mediatico europeo che riesca a raggiungere le masse e abbia un’ampia visibilità: “les affaires européennes tiennent peu de place dans les médias les plus fréquentés, cela ne paraît pas favorable au développement d’un sentiment

¹⁰⁸ Belot, Bouillaud, 2008, p. 25.

¹⁰⁹ *Ibid*, p. 17.

d'appartenance à une communauté politique européenne”¹¹⁰.

Eppure, la dimensione affettiva dell'identità è quindi essenziale se si vuole procedere nell'integrazione europea. Serve la consapevolezza di un destino condiviso, un “*approche par les sentiments*”, e non di mera convenienza, al vivere insieme. La creazione di una identità europea, seppure sottile e non in competizione con le identità nazionali, è indispensabile perché “ritardare il processo di integrazione è un'operazione miope. E' un po' come segare il ramo su cui si sta adagiati. E' svantaggioso per tutti perché siamo immersi in un più ampio processo di globalizzazione che con la crisi finanziaria ed economica renderà ancora più aspra la concorrenza”¹¹¹. Un'Unione confusa e poco coesa perde credibilità in un periodo di delicati cambiamenti negli equilibri internazionali. Il nesso tra identità politica e un sistema istituzionale funzionante ed affidabile è quindi di estrema rilevanza: “*a democratic polity requires the diffuse support of the citizens in order to be legitimate*”¹¹². Si tratta di un concetto basilare – il motivo per cui è nata la democrazia (e il voto) come regime politico più stabile – di cui da sempre nella storia dell'uomo si è avuta la prova.

Anche Sean Carey dell'Università di Oxford è perplesso sull'esistenza di un'identità europea e una sua possibile realizzazione perché secondo la sua analisi un forte sentimento di appartenenza alla madrepatria conduce a più bassi livelli di sostegno

¹¹⁰ *Ibid.*

¹¹¹ Cerutti, 2010, p. 4.

¹¹² Herrmann et al., 2004, p. 270.

all'Ue. Egli giustifica le recenti accuse di scarsa *accountability* dell'Unione in quanto i cittadini comunitari raramente si sono visti coinvolgere attivamente nelle decisioni prese in loro nome. Ogni individuo si identifica in una *terminal community*, l'unità politica suprema alla quale egli sente di appartenere attivamente. "Given that the state makes laws for its nation, individuals' perceptions of the proper use of government power are dependent upon their understanding of which government should represent them, that is, which government represents their terminal community"¹¹³: vi è quindi chiaramente una correlazione tra legittimità – la convinzione che lo stato stia adempiendo correttamente alle funzioni ad esso delegate – e la *terminal community* di riferimento. Carey conclude che gli individui che percepiscono intensamente la loro identità nazionale si sentono minacciati dalle concessioni di sovranità fatte all'Unione e ostili alle politiche dell'Ue proprio perché quest'ultima non costituisce la loro *terminal community* diretta. Non solo, maggiori entusiasmo e partecipazione in ambito nazionale riducono il senso di appartenenza all'Unione.

Un duplice sentimento di appartenenza

Sul fronte opposto si collocano gli ottimisti, coloro che ritengono che identità europea e identità nazionale "can go together, and giving up one's loyalty to the nation is not required for a European demos"¹¹⁴. Vi sono infatti diverse visioni sul rapporto tra l'identità nazionale ed europea dove la prima non ostacola

¹¹³ *Ibid*, p. 392.

¹¹⁴ *Ibid*, p. 271.

necessariamente la formazione della seconda.

Dagli inizi del progetto europeo sono state sviluppate alcune teorie per interpretare le conseguenze che l'integrazione avrebbe avuto sul legame tra le due dimensioni identitarie¹¹⁵.

Secondo la prospettiva neo-funzionalista le ricadute da un settore già integrato (quello economico) agli altri ha costituito la spinta funzionale all'europeismo e alla creazione di una identità politica europea.

L'approccio istituzionalista ammette l'esistenza di un'identità europea compatibile e non in competizione con le identità locali perché legate a significati diversi: "l'identità nazionale viene considerata come una forma di appartenenza di tipo culturale mentre quella europea è concepita come un legame strumentale, fondata sul calcolo degli interessi dei cittadini"¹¹⁶, tenuto conto che l'Unione europea risponde sempre di più alle esigenze della società. In tal senso l'identità europea costituirebbe una tra le molteplici identità compresenti e non antagoniste che un individuo possiede secondo il concetto di identità multiple (se ne parlerà più approfonditamente nel prossimo capitolo).

La tradizione costruttivista anticipa una formazione identitaria di tipo *bottom-up* (che parte dai cittadini e "viaggia" verso le istituzioni) e ipotizza la possibilità di una "socializzazione transnazionale"¹¹⁷ in continuo divenire e che segue l'evoluzione del progetto politico. L'identità europea, quindi, supererebbe quella nazionale ormai

¹¹⁵ Scalise, 2012.

¹¹⁶ *Ibid*, p. 46.

¹¹⁷ *Ibid*, p. 47.

debole perché fondata su riferimenti (simboli, memorie, miti) datati e vittima di una inarrestabile globalizzazione.

Lauren McLaren dell'Università di Nottingham sostiene che l'opposizione all'integrazione europea ha poco a che fare con la minaccia che essa pone alle culture locali. Infatti, tra coloro che temono per la loro identità nazionale, è in minoranza chi pensa che la membership all'Ue sia una "bad thing". Emerge da studi scientifici che in molti paesi, nonostante il timore che un'Unione più forte e invasiva possa inficiare sentimenti di appartenenza alla nazione, in termini di percentuali "citizens continue to be happy that their country is an EU member state"¹¹⁸ persino nel Regno Unito e in Danimarca, considerati gli stati più avversi alla crescente integrazione europea. Pertanto una forte identità nazionale occupa un ruolo secondario: si può essere fedeli alla madrepatria e non per questo ostili al progetto europeo. Identità nazionale e identità europea non sono rivali, vi sono semmai altri fattori che spiegano una perdurante propensione degli europei per il loro paese d'origine:

- L'utilitarismo economico: le piccole/medie imprese e i lavoratori meno qualificati si sentono più colpiti dalle politiche comunitarie perché più facilmente sostituibili, mentre i lavoratori più qualificati e le grandi industrie possono sfruttare al meglio la mobilità resa possibile dal ridimensionamento delle frontiere europee ("people who work as professionals and executives are more supportive of integration than manual workers. Students are also more supportive of integration [...] perhaps indicating the

¹¹⁸ McLaren, 2004, p. 899.

benefits they receive by being able to move across the EU to study”¹¹⁹). Questo aspetto, unito al livello di formazione scolastica, porta a concludere che “plus le degré d’instruction s’élève, plus augmente la proportion des opinions favorable à la construction européenne”¹²⁰; secondo quanto riportato da Céline Belot, non solo i cittadini si distinguono nel grado di supporto all’Unione in ragione del benessere che ricavano dal nuovo assetto economico, in particolare “la liberalisation des marchés internationaux”, ma “les ouvriers et employés [sont] beaucoup moins favorables à la Communauté que le reste de la population, en particulier les commerçants et les industriels”¹²¹. Professione, reddito e livello di preparazione scolastica sono fattori che influenzano l’identità europea¹²².

- L’uso di surrogati politici (*proxies*): poiché i cittadini comunitari sono in media poco informati sulle attività e politiche dell’Unione (“in considerable contrast to the amount of national-level coverage to which people are exposed, the amount of information related to the EU that can be obtained for free [...] is actually very low”¹²³), usano ciò che conoscono sulla situazione politica interna per formulare opinioni sull’Ue. “Dissatisfaction with the EU then simply becomes a by-product of the overall dissatisfaction with the political situation in one’s country”¹²⁴ e in modo speculare, “greater satisfaction with democracy and support for the governing party

¹¹⁹ *Ibid*, p. 905.

¹²⁰ Belot, 2002, p. 14.

¹²¹ *Ibid*.

¹²² Vedi anche Jack Citrin e John Sides (2004).

¹²³ McLaren, 2004, p. 902.

¹²⁴ *Ibid*, p. 903.

both tend to produce higher levels of support for the EU”¹²⁵. Questo meccanismo può essere superato dalla *mobilisation cognitive* sviluppata da Ronald Inglehart, ossia nel possesso di una mentalità elastica che facilita la trattazione di oggetti politici lontani e astratti, cosicché coloro che hanno un più alto livello di *mobilisation cognitive* “sont relativement aptes à s’identifier à l’Europe en général, plutôt que à la province ou à la nation dans laquelle ils vivent”¹²⁶.

Identità nazionale e identità europea non sono correlate negativamente; piuttosto, non presentano una correlazione – “the EU is seen more in terms of specific benefits and costs than as a major threat to national identity”¹²⁷ o, in altri termini, un minore supporto per l’Ue si traduce in ambivalenza e indecisione, non necessariamente in contestazione o dissenso.

Anche i sociologi Sophie Duchesne e André-Paul Frogner non riescono ad individuare un chiaro legame tra identità nazionale e identità europea. In un articolo sottolineano il paradosso, già avanzato dai colleghi Hooghe e Marks nel 2004, che l’identità nazionale favorisce e contrasta al tempo stesso l’identità europea¹²⁸. Inizialmente i due autori smentiscono il preconcetto secondo il quale le due dimensioni, quella nazionale e quella europea, si estromettono a vicenda; fino al 1988 infatti, “data clearly demonstrates that when someone says that she/he is very proud of her/his nationality, she/he is not less likely to feel her/himself as

¹²⁵ *Ibid*, p. 905.

¹²⁶ Belot, 2002, p. 17.

¹²⁷ McLaren, 2004, p. 910.

¹²⁸ Duchesne, Frogner, 2007.

European”^{129,130} e anche coloro i quali hanno dichiarato di sentirsi più europei che altro sono tuttavia molto orgogliosi del loro paese. Dal 1994 in poi, invece, osservano una correlazione negativa tra sentimento europeo e nazionale: “in 1994 the interviewees were asked again about both national pride and their likeliness to feel European and a significant negative relationship shows up”¹³¹. La comparsa di questa tendenza è stata imputata da alcuni studiosi alla mutata natura dell’integrazione europea, soprattutto dopo che il Trattato di Maastricht del 1992 ha conferito all’Ue maggiori poteri¹³². Duchesne e Frogner sono propensi a ritenere che il rapporto tra identità europea e identità nazionale dipenda dal contesto nel quale si svolgono le indagini. Quando l’Ue si trova al centro del dibattito per effetto di riforme o politiche impopolari orgoglio nazionale e sentimento europeo sono correlati, altrimenti sono a sé stanti: “when Europe is not a matter of public debate, the two belongings – nation and Europe – appear, with our indicators, to be rather independent from one another [...] However, when the public debate is focused on the UE, because of European elections, ratification of treaties or the introduction of the Euro, a strong national pride seems to hamper the growth of identification with Europe”¹³³.

L’ingresso di una componente europea nella politica interna – come le disposizioni

¹²⁹ *Ibid*, p. 4.

¹³⁰ Nelle indagini empiriche sull’identità europea viene applicata la cosiddetta *Moreno question* (dal nome del suo ideatore, Luis Moreno Fernandez) che in origine era formulata come segue: “Do you think of yourself as: a) Only Scottish, not British; b) More Scottish than British; c) Equally Scottish as British; d) More British than Scottish; e) Only British, not Scottish.”

¹³¹ Duchesne, Frogner, 2007, p. 4.

¹³² Vedi anche Mayer e Palmowski (2004).

¹³³ Duchesne, Frogner, 2007, pp. 5-6.

comunitarie direttamente applicabili nei paesi membri o le elezioni al parlamento europeo – ha aumentato l’adesione popolare all’Ue, ma allo stesso tempo “the continuing power of nationality is reflected in the reluctance to cede authority in areas, such as education, that are closely related to the transmission of a distinctive cultural identity”¹³⁴. Nei sondaggi solo un’esigua minoranza sente di appartenere più all’Europa che al proprio paese d’origine, ma sebbene l’identità nazionale continui a primeggiare su quella europea, vi è anche un crescente sentimento di partecipazione all’Europa. E’ dunque lineare supporre che “these two identities appear complementary rather than competing. Europe and country are not inexorably opposed in the minds of most Europeans”¹³⁵. Inoltre, per accrescere l’appoggio popolare alle istituzioni europee non è necessaria un’identità europea che si imponga su quella nazionale, ma è sufficiente che si sviluppi in parallelo ad essa.

¹³⁴ Herrmann et al., 2004, pp. 164-165.

¹³⁵ Citrin, Sides, 2004, p. 172.

CAPITOLO QUARTO

UN'ARMONIA RAGGIUNGIBILE

E' possibile concepire l'identità nazionale e l'identità europea in termini di reciprocità. Molto semplicemente, l'esistenza o meno di un conflitto tra identità nazionale ed europea dipende da come viene definito soggettivamente il rapporto tra le due. Il dibattito sulla minaccia dell'identità europea alle identità nazionali sarebbe dunque esagerato in quanto più apparente che reale. Se accettiamo un'immagine pluralista dell'identità europea come una qualità che l'individuo sceglie volutamente di possedere in base a percezioni personali, il contrasto tra le due forme di identità si attenua. A prescindere dall'amor di patria, gli esseri umani, infatti, posseggono molteplici lealtà e di conseguenza "they have multiple identities"¹³⁶. Thomas Risse, commentando i risultati di studi empirici condotti da alcuni colleghi, dichiara: "it is wrong to conceptualize European identity in zero-sum terms, as if an increase in European identity necessarily would decrease one's loyalty to national or other communities"¹³⁷. Le due dimensioni, nazionale ed europea, non necessariamente si annullano: anzi, studi empirici che ammettono l'esistenza di identità multiple hanno dimostrato che possono andare d'accordo.

Queste teorie sulla complicità si collocano all'interno di una prospettiva sistemica

¹³⁶ Smith, 1992, p. 59.

¹³⁷ Herrmann et al., 2004, p. 248.

più ampia: stando al concetto di identità integrate, ad esempio, l'individuo appartenente ad una società che gode di un alto tasso di differenziazione strutturale – nella quale può assumere contemporaneamente più ruoli – può aver interiorizzato, come vuole Talcott Parsons, “codici culturali” generalizzati e indipendenti che gli consentono di orientare le decisioni e i comportamenti a prescindere dai singoli coinvolgimenti e le aspettative di ruolo¹³⁸. L'individuo, superata l'infanzia, si inserisce in numerose cerchie sociali, molto meno ristrette di quella familiare, che talvolta addirittura si intersecano. Altri modelli si concentrano sull'identità come “una sorta di puzzle costituito da una pluralità di elementi che si incastrano”¹³⁹.

Si chiamano *nested identities* le forme di identità concepite come matrisoske, una dentro l'altra. Ad esempio, l'identità veneta è contenuta in quella italiana, la quale a sua volta è contenuta in quella europea. Si tratta di un'identità “a cerchi concentrici [...] che non sostituisce quella nazionale ed è meno compatta e meno esclusiva ma a cui si può aggiungere”¹⁴⁰. Naturalmente questo modello identitario presuppone una gerarchia. Poiché la maggior parte degli europei dichiara, e ha sempre dichiarato, di sentirsi innanzitutto cittadino del proprio stato e solo in un secondo momento cittadino europeo, l'identità europea costituisce lo “strato” esterno: “mass publics in most countries hold national and regional identities as their primary sense of belonging, while Europe runs a distinct second”¹⁴¹. Anche Mario Telò, ad esempio, contempla l'identità europea come “un'identità meno forte delle identità politiche nazionali; un'identità politica non sostitutiva delle identità nazionali e rispettosa del

¹³⁸ Sciolla, “Identità personale e collettiva”. Web.

¹³⁹ *Ibid.*

¹⁴⁰ Cerutti, 2010, p. 2.

¹⁴¹ Herrmann et al., 2004, p. 250.

loro profondo radicamento”¹⁴².

Ma le identità possono anche essere *cross-cutting*, ovvero sovrapponibili perché reciprocamente influenzate. Ad esempio, coloro che lavorano per le diverse istituzioni europee (interpreti, giornalisti, europarlamentari) hanno un’identità “professionale”, plasmata dal mestiere che svolgono, che interseca l’identità europea. Come dimostrato dagli studi dell’Eurobarometro, vi sono individui con un forte sentimento di appartenenza nazionale che si identificano anche nell’Europa. Esiste un’altra concezione identitaria, cosiddetta *marble-cake* (torta bigusto), in cui le componenti identitarie si influenzano mescolandosi e accorandosi. In base a questo modello, l’identità europea assimila aspetti dell’identità nazionale¹⁴³.

Se si accetta l’idea che identità nazionale e identità europea non sono mutualmente escludibili non si presenta nemmeno contrapposizione tra le due. In tal modo la prospettiva identitaria di ciascun individuo può far congiungere entrambe le dimensioni.

E’ possibile concludere che sta prendendo forma un demos europeo, ma che la *polity* dell’Unione e l’affermazione dei suoi interessi non esige un popolo che sostituisca l’identità europea all’identità nazionale; le due dimensioni, quella nazionale e quella europea sono destinate a coesistere cosicché la consapevolezza di appartenere ad un gruppo, dotato di un’esistenza propria e mosso dalla realizzazione di obiettivi comuni, penetri sempre più nella mente degli europei e favorisca il cammino condiviso.

¹⁴² Telò, 2004, pp. 253-54.

¹⁴³ Herrmann et al., 2004.

CONCLUSIONI

L'esistenza o meno di una identità europea, di una sua dimensione culturale e/o politica, è ancora un tema ampiamente dibattuto nel campo delle scienze sociali, ma, al di là delle teorie e delle ipotesi contrastanti, la sempre più intensa mobilitazione politica e sociale tra i cittadini dell'Unione segnala che l'opinione nei confronti del processo d'integrazione sta mutando, da un "consenso permissivo" ad una presa di posizione più consapevole e risoluta.

L'identità culturale europea consiste in un bene acquisito che precede l'individuo e lo prepara ad essere un attore sociale. Il richiamo alle fasi storiche che hanno delineato il percorso europeo e il riferimento alle innovazioni e alle conquiste europee costituiscono la base del nostro patrimonio culturale. Ma questo bagaglio culturale ha anche contribuito alla formazione di un sistema valoriale europeo, sia nella vita quotidiana sia in ambienti più specifici, come quello lavorativo. Così, la famiglia, le relazioni sociali e la soddisfazione professionale occupano, in media, un posto centrale nella vita dell'individuo europeo, e i colleghi europei sono portati spontaneamente ad osservare, tra di loro e nei confronti di terzi, la libertà intellettuale, la parità di trattamento e ad operare in armonia con la natura circostante. Ciò non toglie che esistono e persistono importanti fratture all'interno del continente europeo, una prima frattura religiosa (che ha inoltre implicazioni sullo schieramento politico-ideologico) e una seconda frattura territoriale (tra società del nord e del sud Europa, e tra società dell'Europa occidentale e orientale). Il *cleavage* religioso e

quello nord/sud sono presentati da Olivier Galland e Yannick Lemel in *Valori e culture in Europa*, mentre Henri Mendras in *L'Europa degli europei* utilizza l'antitesi tra l'Una e l'Altra Europa come filo conduttore per mettere in risalto le quattro discriminanti essenziali del suo modello culturale europeo. L'identità culturale europea è quindi un complesso di elementi riscontrati in maniera più o meno omogenea sul continente, ferme restando le significative diversità messe in luce dagli autori analizzati.

Ma l'aspetto focale del tema sull'identità europea consiste nella portata e nell'influenza esercitata dalle istituzioni dell'Unione, la sua dimensione politico-istituzionale. E' innegabile che attraverso la crescente integrazione del progetto europeo e le ripercussioni sulla struttura politica, normativa e sociale dei singoli stati membri si sia verificato un mutamento e un arricchimento del concetto di identità. Identità e legittimità sono strettamente interconnesse; se da un lato la devoluzione di importanti poteri e competenze alle istituzioni Ue contribuisce a creare uno spazio d'identificazione europeo, dall'altro un'identità politica europea che legittimi l'operato delle istituzioni europee è essenziale in un ordinamento sopranazionale democratico.

Il dibattito sull'identità europea è di particolare attualità anche per via di alcune recenti criticità. L'adesione della Turchia è tra le questioni più dibattute sull'allargamento dell'Unione europea. Gli oppositori citano una radicale discrepanza culturale, soprattutto con riferimento alla sfera religiosa, tra la Turchia e buona parte del continente europeo, e l'incompatibilità in termini di diritti, libertà e

trattamento dei sessi, costituzionalmente sanciti in Europa¹⁴⁴. La dimensione culturale è stata spesso invocata per fare presa sulla distanza storica tra il continente europeo e la Turchia come abbiamo avuto modo di vedere, d'altronde, nella contrapposizione di Mendras tra l'Una e l'Altra Europa. Se l'identità si costruisce per buona parte in base alla storia, “since for more than 500 years Europe defined itself partially in opposition to the Ottoman empire, asserting a historic identity has profound implications for the question of Turkish accession”¹⁴⁵. Nondimeno, l'aspetto paradossale è che coloro che obiettano all'adesione della Turchia per presunte motivazioni d'ordine culturale sono spesso anche euroscettici, contrari ad una più forte integrazione tra stati già membri dell'Ue. Vi è un'evidente incoerenza di interessi tra il desiderio, da una parte, di difendere lo status quo istituzionale e la sostanziale compattezza culturale tra paesi membri da “contaminazioni” esterne quali l'Islam e, dall'altro, la resistenza alla cooperazione europea, elemento chiave della posizione euroscettica. In breve: da un lato appare la volontà di difendere l'identità culturale europea da esternalità potenzialmente destabilizzanti, dall'altro si ha una contestazione del disegno europeo. La questione di un possibile accesso della Turchia rimane tuttora aperta a causa del calo d'interesse della stessa popolazione turca e della persistente reticenza della maggior parte degli europei aggravata dal fenomeno dell'immigrazione.

L'immigrazione ha una doppia funzione identitaria: da un lato, la necessità di ospitare un'ingente quantità di persone straniere facilita l'individuazione di un *out-group*, di vitale importanza per la formazione delle identità consentendo di desumere

¹⁴⁴ Azrout, Spanje, Vreese, 2011.

¹⁴⁵ Mayer, Palmowski, 2004, p. 575.

ciò che unisce il nucleo identitario e ciò che lo separa da altri nuclei *outsider*. Infatti, non è possibile parlare di identità senza far riferimento al rapporto con gli altri e i confini delle identità collettive si fondano “su processi di inclusione e di esclusione, che distinguono *noi* da *loro*”¹⁴⁶, dove il *noi*, dato il contesto, sono gli europei, e il *loro* per l'appunto gli extracomunitari. Viene, dunque, naturale pensare che il fenomeno dell'immigrazione abbia rafforzato la formazione dell'identità europea rispetto ad una categoria esterna. Dall'altro lato, però, questo fenomeno ha esacerbato all'interno di alcuni ambienti politici e ideologici intolleranza verso l'immigrato dovuto anche ad uno scontro culturale e comportamentale. Ciò ha determinato un brusco ripiegamento di alcuni stati membri verso l'interno, un'accentuata attenzione nei confronti della sicurezza nazionale mirata a ridurre le tensioni sociali e salvaguardare l'ordine pubblico, nonché un crescente appoggio dell'opinione pubblica a partiti e movimenti politici xenofobi e nazionalisti che incitano al patriottismo nel tentativo di tutelare la “purezza” etnica dello stato dalla “minaccia dello straniero”. In questa prospettiva, gli obiettivi europei sono passati ineluttabilmente in secondo piano.

Sono proprio l'ascesa di partiti euroscettici e nazionalisti e l'affiorare di una massa crescente di loro sostenitori i principali nemici dell'integrità europea. Fenomeni quali l'immigrazione hanno contribuito al radicamento di idee estremiste e ostili all'Unione europea, molte delle quali “have found a home in far right-wing parties, whose emergence has been one of the most important political trends in Europe in the past 20 years”¹⁴⁷. Il successo riportato alle ultime elezioni europee da partiti

¹⁴⁶ Sciolla, “Identità personale e collettiva”. Web.

¹⁴⁷ Fligstein, Polyakova, Sandholtz, 2012, p. 114.

euroscettici e di destra come il Front National o l'United Kingdom Independence Party – contrari alla forma istituzionale dell'Ue, al principio stesso di integrazione e alla presenza di paesi dell'est come Bulgaria e Romania – è il risultato di una retorica accesa, viscerale, a tratti autoritaria, che esalta la prodezza storica del proprio popolo, esasperata nell'ultimo periodo dal presunto pericolo economico dello straniero e dal timore che l'Unione si stia incamminando sulla strada del federalismo.

Le aspirazioni secessioniste di alcune regioni europee rischiano anch'esse di frammentare il sentimento d'appartenenza popolare all'Europa, anche se, come è emerso dalle dichiarazioni relative al referendum di settembre, la popolazione scozzese è in media più favorevole all'Unione europea rispetto alla popolazione inglese, in conformità alla tesi secondo cui “instead of perceiving European integration as a threat, inclusive regionalists view the EU as an ally in their quest to gain more autonomy”¹⁴⁸. Ciò non toglie che aspirazioni indipendentiste interne all'ambito Ue destano preoccupazione per la loro trainante capacità di abbattere i traguardi raggiunti dalla coesione dell'Ue. Il nazionalismo può essere pericoloso in quanto rievoca vecchi antagonismi ed è quindi ostile alla pace – “nationalism is the most magnetic of ideologies [...] Nationalists are driven by the feeling that all nations are caught up in an animal struggle for survival, and that only the fittest survive”¹⁴⁹.

Il timore dell'immigrazione, al contrario, così come la presunta rivalità tra identità nazionale ed identità europea di cui si è parlato sopra, rappresentano essenzialmente uno “spauracchio” a fini elettorali, particolarmente in un'epoca di irrefrenabile

¹⁴⁸ Chacha, 2013, p. 223.

¹⁴⁹ Keane, 1993, pp. 7-8.

mutamento sociale in cui “i processi di globalizzazione e internazionalizzazione, supportati dallo sviluppo delle nuove tecnologie della comunicazione e dei mezzi di trasporto, ridefiniscono i confini delle espressioni culturali, secondo una logica che sembra annullare la dimensione territoriale”¹⁵⁰. Cosicché una lettura più sincera ed equilibrata del fenomeno dell’immigrazione sfuma la dicotomia noi/loro: l’immigrato che risiede in una città europea ed è condizionato dalle istituzioni locali e dalla necessità di adattamento sperimenta sulla sua pelle ciò che Ulrich Beck chiama “poligamia di luogo”, ossia la possibilità di percepire il “senso di appartenenza a più luoghi, distanti geograficamente e culturalmente tra loro, ma tutti importanti per la costruzione identitaria”¹⁵¹. Per non parlare delle generazioni future che avranno interiorizzato tradizioni ed elementi culturali attraverso la formazione scolastica, l’interazione quotidiana con la popolazione autoctona, i ritmi e i comportamenti imposti dal contesto nazionale nel quale vivono, al punto da sentirsi anch’esse europee.

Il fatto che l’Unione europea sia riuscita a sottoscrivere oltre dieci trattati fondanti, ampliando strada facendo obiettivi futuri e modalità d’intervento, e ad inserirsi a pieno titolo in quasi tutti i campi dell’amministrazione statale senza dover ricorrere alla coercizione, la rende la forma istituzionale più avanzata e stimolante della politica internazionale. Ciò è stato possibile grazie all’incontro di diversi elementi: dalla riscoperta di una cultura e una storia comune, dalla rinnovata attenzione per un sistema di valori che orientano le relazioni interpersonali, dalla scelta di fondarsi su

¹⁵⁰ Scalise, 2012, p. 50.

¹⁵¹ *Ibid.*

alcuni pilastri della tradizione politica europea, la sovranità popolare, lo stato di diritto e la separazione dei poteri. La centralità di questi elementi nel processo d'integrazione europea ha rinsaldato il senso di appartenenza all'Europa, tanto spontaneo quanto indispensabile per evitare animosità sociali e nuovi contrasti, e per unire le forze dinanzi alle minacce globali come il terrorismo, l'emergenza ambientale e gli squilibri economici e sociali tra regioni del mondo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ARNÒ, Guido M., “Glossario di scienze sociali”, *Associazione per l’Insegnamento delle Scienze Umane (AISUM)*. <http://www.aisum.it/sito/content/dizionario-di-scienze-sociali-arn%C3%B2>.

AZROUT, Rachid, SPANJE, Joost van, VREESE, Claes de, “Talking Turkey: Anti-immigrant attitudes and their effect on support for Turkish membership of the EU”, *European Union Politics*, vol. 12, n. 1, gennaio 2011, pp. 3-19.

BARBERA, Augusto e FUSARO, Carlo, *Corso di diritto pubblico*, Bologna, il Mulino (2012).

BELOT, Céline, “Les logiques sociologiques de soutien au processus d’intégration européenne: éléments d’interprétation”, *Revue internationale de politique comparée*, vol. 9, n. 1, 2002, pp. 11-29.

BELOT, Céline e BOUILLAUD, Christophe, « Vers une communauté européenne de citoyens? Pour une approche par les sentiments », *Politique européenne*, 2008, vol. 3, n. 26, pp. 5-29.

BERTOSSI, Christophe, *Les frontières de la citoyenneté en Europe. Nationalité, résidence, appartenance*, Paris, L’Harmattan (2001).

BRUTER, Michael, “Winning Hearts and Minds for Europe. The Impact of News and Symbols on Civic and Cultural European Identity”, *Comparative Political Studies*,

vol. 36, n. 10, dicembre 2003, pp. 1148-1179.

CARACCILO, Lucio, “Europa: quella identità condivisa che manca all’Unione”, *La Repubblica*, 22 dicembre 2011. <http://temi.repubblica.it/limes/europa-quella-identita-condivisa-che-manca-allunione/30947>.

CAREY, Sean, “Undivided Loyalties: Is National Identity an Obstacle to European Integration?”, *European Union Politics*, vol. 3, n. 4, dicembre 2002, pp. 387-413.

CERUTTI, Furio, “La definizione dell’identità politica dell’Unione europea”, *Bulletin européen*, anno 61, nn. 726-727, novembre-dicembre 2010, pp. 1-4.

CERUTTI, Furio e LUCARELLI Sonia, *The Search for a European Identity: Values, Policies, and the Legitimacy of the European Union*, London, Routledge (2008).

CHACHA, Mwita, “Regional Attachment and Support for European Integration”, *European Union Politics*, vol. 14, n. 2, novembre 2012, pp. 206-227.

CURTI Gialdino, Carlo (a cura di), *Codice breve dell’Unione europea*, Napoli, Gruppo Editoriale Simone (2013).

DUCHESNE, Sophie, “Waiting for a European Identity... Reflections on the Process of Identification with Europe”, *Perspectives on European Politics and Society*, vol. 9, n. 4, dicembre 2008, pp. 397-410.

DUCHESNE, Sophie e FROGNIER, André-Paul, “Why is it so Difficult to Know if National Pride Leads the Way to European Identity or Prevents it?”, *Les Cahiers Européens de Sciences Po*, n. 3, 2007, pp. 1-18.

FLIGSTEIN, Neil, POLYAKOVA, Alina e SANDHOLTZ, Wayne, “European Integration, Nationalism, and European Identity”, *Journal of Common Market Studies*, vol. 50, n. 1, 2012, pp. 106-122.

FUCHS, Dieter e KLINGEMANN, Hans-Dieter, “Eastward Enlargement of the European Union and the Identity of Europe”. *West European Politics*, vol. 25, n. 2, 2002.

GALLAND, Olivier e LEMEL, Yannick, *Valori e culture in Europa*, Bologna, il Mulino (2010).

GIAP PARINI, Ercole e GRANDE, Teresa, *Studiare la società. Questioni, concetti, teorie*, Roma, Carocci (2009).

HERRMANN, Richard K., RISSE Thomas e BREWER, Marilyn B. (a cura di), *Transnational Identities. Becoming European in the EU*, Lanham, Rowman & Littlefield (2004).

KEANE, John, “Nations, Nationalism and the European Citizen,” *CSD Perspectives*, vol. 1, n. 2, 1993, pp. 1-18.

LAFFAN, Brigid, “The Politics of Identity and Political Order in Europe”, *Journal of Common Market Studies*, vol. 34, n. 1, marzo 1996, pp. 81-102.

MAYER, Franz C. e PALMOWSKI, Jan, “European Identities and the EU: the Ties that Bind the Peoples of Europe”, *Journal of Common Market Studies*, vol. 42, n. 3, 2004, pp. 573-598.

MCLAREN, Lauren M., “Opposition to European Integration and Fear of Loss of

National Identity: Debunking a Basic Assumption Regarding Hostility to the Integration Project”, *European Journal of Political Research*, vol. 43, 2004, pp. 895-911.

MENDRAS, Henri, *L'Europa degli europei. Sociologia dell'Europa occidentale*, Bologna, il Mulino (1999).

POMIAN, Krzysztof, *L'Europa e le sue nazioni*, Milano, il Saggiatore (1990).

PONZANO, Paolo, intervento in occasione del convegno “Identità europea e cittadinanza dell'Unione”, Verona, 7 novembre 2008.

“Relazioni politiche ed economiche”, *Delegazione dell'Unione europea in Svizzera e per il Principato del Liechtenstein*. http://eeas.europa.eu/delegations/switzerland/index_it.htm.

SAGIV, Lilach e SCHWARTZ, Shalom H., “Cultural Values in Organizations: Insights for Europe”, *European Journal of International Management*, vol. 1, n. 3, 2007, pp. 176-190.

SCALISE, Gemma, “Esplorando l'identità europea, tra approcci teorici e ricerca empirica. Riflessioni sul dibattito in corso”, *Cambio*, anno II, n. 4, dicembre 2012, pp. 45-56.

SCIOLLA, Loredana, “Identità personale e collettiva”, *Enciclopedia Treccani delle Scienze Sociali* (1994). [http://www.treccani.it/enciclopedia/identita-personale-e-collettiva_\(Enciclopedia_delle_scienze_sociali\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/identita-personale-e-collettiva_(Enciclopedia_delle_scienze_sociali)/).

SIGALAS, Emmanuel, “Cross-border mobility and European identity: The effectiveness of intergroup contact during the ERASMUS year abroad”, *European Union Politics*, vol. 11, n. 2, 2010, pp. 241-265.

SMITH, Anthony D., “National Identity and the Idea of European Unity”, *International Affairs*, vol. 68, n. 1, 1992, pp. 55-76.

TELÒ, Mario, *Dallo Stato all'Europa*, Roma, Carocci (2004).

THIESSE, Anne Marie, *La creazione delle identità nazionali in Europa*, Bologna, il Mulino (2001).

TRIGILIA, Carlo, *Sociologia economica. Profilo storico*, Bologna, il Mulino (2002).

VILLANI, Ugo, *Istituzioni di Diritto dell'Unione europea*, Bari, Cacucci (2013).